

# il Zidaldome

## la terra promessa

### Piccioni e migranti

*Elisabetta Michelin*

**U**n giorno sono andata a sentire delle giovani femministe anti speciste per capire di cosa si parla quando di questo si parla. È intervenuta una ragazza di un'associazione che si chiama Piccioni paralimpici, che si occupa di trovare un ricovero, curare e poi liberare piccioni malati, invalidi.

I piccioni sono uccelli che non hanno una protezione giuridica, considerati infestanti, si dice che portino sporco e disordine nelle città. Fare dei rifugi informali per piccioni è illegale. Già così non si può che pensare ai migranti, le parole sono le stesse.

La ragazza parlava del suo rapporto con i piccioni, di quanto fossero empatici, avessero caratteri e modi di fare diversi, e di come occuparsi di piccioni dava un senso alla sua vita, al suo essere femminista, contro le oppressioni che necessariamente dovevano riguardare ogni specie vivente o non sarebbero state politicamente vere eccetera.

Se al suo posto ci fosse stata qualsiasi altra donna solidale le argomentazioni sarebbero state le stesse: bastava che al posto di piccioni si fosse usata la parola migranti. L'unica cosa che differenziava questa giovane donna era il piacere non dissimulato che provava e trasmetteva nel parlarne. Anche lo spettatore più sorpreso come ero io mi ci sono appassionata. Per intenderci trasmetteva zero senso di colpa, anzi: "che figata occuparsi di piccioni".

Ora in un luogo di trans femministe anti speciste non valeva certo fare l'obiezione gerarchica: ma i migranti valgono più dei piccioni. Sarebbe stato sciocco e del tutto improprio.

## cronache marziane

### Giorgia, oh Giorgia

*Andrea Colombo*

**O**ddio ma che è successo a Giorgia? La ragazza può non piacere ma il talento scenico, l'attitudine al sarcasmo, la capacità di modulare i decibel a seconda della piazza sono doti che non le nega neppure l'antifa più surriscaldato. A Genova è stata un disastro senza sbavature. Noiosa come il Cavaliere quando sedava le conferenze stampa magnificando i risultati dei suoi governi. Vinta da una rancorosità livida che non lasciava spazio alcuno all'ironia. Peggio del peggio, petulante. Al confronto il gorilla Salvini faceva un figurone e Tajani pareva De Gasperi.

Eppure non è che l'occasione propiziasse il malumore. L'opposizione non aveva mancato di farsi danno da sola e per completare il quadro Conte aveva anche tagliato i viveri al genovese Grillo a un soffio dall'apertura delle urne. La partita persa si era riaperta. E allora? Tutta colpa dell'affaire Giuli, in sé poca cosa, roba da «Report», che però ha tirato fuori il vermino di rancori e competizioni a colpi di santo manganello tra i Fratelli? No. Quello c'entra ma molto peggio è il guaio albanese.

In Italia l'accordo col compagno Rama non le avrebbe portato comunque un voto ma all'estero doveva essere la porta del trionfo. I Paesi poveri assoldati per caricarsi sul gobbone chi proviene da quelli poverissimi: un'ideona che piaceva a tutti, inclusa una marea di socialdemocratici. Poi ti arriva una Corte di Giustizia che chi l'aveva mai coperta e in un batter d'occhio manda tutto all'aria.

Alzi la mano chi non avrebbe rosicato...

## mantecato

### La zucca

*Adriana Branchini*

**I**n autunno un risotto ideale è con la zucca, che io prima ammorbidente nel forno con un filo d'olio poi passo in pentola, con porro, aglio, carota, sale, pepe e timo. Non la faccio bollita, diventa acquosa. Tengo da parte un po' della zucca cotta per frullarla insieme a timo e grana o ricotta, e ottenerne una crema da aggiungere alla fine.

Poi comincio la preparazione del risotto in una pentola dai bordi alti: faccio imbiondire nel burro, a fuoco basso, lo scalogno, che preferisco per la sua delicatezza, tritato finemente, poi aggiungo il riso, per me Carnaroli, e lo faccio scaldare e tostare a fuoco alto, infine sfumo con vino bianco, magari un po' fruttato, e lo lascio evaporare del tutto.

A questo punto metto la zucca a pezzetti, e lascio cuocere il riso a fuoco alto per circa 15 minuti sempre aggiungendo il brodo ben caldo, con l'accortezza di mescolare poco e non farlo mai asciugare.

Quando il riso è cotto al dente, spengo il fuoco e inizio a mantecare con la crema di zucca, un po' di burro freddo e abbondante parmigiano, posso aggiungere anche un po' di zafferano per dare colore, poi metto il coperchio e lo lascio a riposo per un paio di minuti.

Infine impiatto e aggiungo al risotto morbido e cremoso una nota croccante: amaretti sbriciolati e polvere di caffè o di cannella, o qualche pezzetto di cioccolato, per i più ardit; oppure un po' di speck croccante, o granella di noci, mandorle tostate o pistacchi.

*Non il Bello ma il Vero o sia l'imitazione della Natura qualunque, si è l'oggetto delle Belle arti. Il brutto come tutto il resto deve star nel suo luogo.*

ventimila leghe

## Ottobre, ottobre

*Simonetta Guerrucci*

**C**aro lettore/lettrice, ti starai chiedendo perché dovresti leggere o proporre ai tuoi figli o nipoti, questo libro: *Ottobre, ottobre* di Katy Balen, uscito per i tipi di Einaudi ragazzi l'anno scorso? Perché è una storia incentrata sul rapporto con la natura incontaminata? O sul lasciar andare le cose, sul terrore del cambiamento quando sei un ragazzino? Sull'abbandono, sull'importanza di avere degli hobbies, delle passioni, degli amici?

Diamine che ne so quale significato gli darete; accettate il consiglio perché è una BELLA STORIA (le maiuscole e il cambio di grafia fa molto Geronimo Stilton, ma siccome il topastro funziona direi che va bene). Vi inoltrerete in un bosco che poi scopriremo essere un bosco inglese, dove Ottobre e suo padre vivono in sintonia con gli animali, gli alberi, i muschi e licheni insomma tutte le creature li attorno ma un giorno sfortunato, l'undicesimo compleanno di Ottobre, il padre per riacciuffarla dall'albero su cui si era inerpicata cade malamente finendo in ospedale.

Ottobre a malincuore dopo una buona dose di capricci – è pur sempre una ragazzina di 11 anni – si trasferisce con la donna che si definisce sua madre a Londra. Niente più aria fresca, verde e rocce ovunque, Stieg, il barbagianni che ha adottato e trafugato da casa, soffre e lei soffre: soffre in metropolitana, a scuola, fino a che non si affaccia nella biblioteca della scuola o quando vede la riva del Tamigi, e quella città così aliena smette di sembrarle aliena e comincia a diventare accessibile anche a una creatura del bosco come Ottobre.

## sweet music

### Chuck Berry

*Chicco Galmozzi*

**I**n questi giorni, in occasione della data di nascita, si è celebrato Chuck Berry, senza del quale non sarebbe esistito Keith Richard probabilmente nemmeno il Rock and Roll.

Ma forse vale la pena ricordarlo per una canzone fra le meno note ma forse la sua più significativa.

Nel 1965 il pioniere del rock & roll Chuck Berry uscì con una canzone chiamata Terra Promessa, che racconta la storia di un "poor boy", che lascia la sua casa a Norfolk, in Virginia per cercare di raggiungere la grande Los Angeles. Salito su un autobus della famosa linea Greyhound, il protagonista attraversa molte delle città e paesi dove solo qualche anno prima la carovana dei Freedom Riders – la prima grande esperienza collettiva del movimento dei diritti civili – aveva incontrato la reazione violenta di gruppi di bianchi organizzati da KKK e altre entità della galassia segregazionista. Nella canzone Chuck Berry passa per Rock Hill, South Carolina, dove ci furono le prime aggressioni, e fa poi riferimento all'Alabama, dove si registrarono le violenze peggiori, ad Anniston, Birmingham, e Montgomery, sottolineate dal verso «ha avuto i guai peggiori / si sono trasformati in scontro / nel passaggio attraverso l'Alabama».

Chuck Berry, che il razzismo lo aveva provato sulla propria pelle, sapeva di cosa stava parlando e con la sua musica ha dato un contributo all'abbattimento della segregazione: nei suoi concerti per la prima volta bianchi e neri travolgevano le guardie e si ritrovavano insieme a saltare sulle note della sua chitarra.

Lunga vita al Rock and Roll.

al limite

## O la busta o la vita

*Gianluca Cicinelli*

**C**'è della poesia nella busta vuota che vola nel vento, in una celebre scena del film American Beauty, di Sam Mendes. La busta di plastica alla mercé dell'aria come metafora della fragilità dell'esistenza.

Eppure la busta di plastica è uno degli elementi meno fragili al mondo. Non è biodegradabile, persiste nell'ambiente per centinaia di anni. Se ci spostiamo in Nigeria, in Ghana, Kenya, India o Filippine, quelle buste non solo non volano, ma si frazionano in migliaia di piccole bustine, prodotte dalle multinazionali per non perdere quei mercati. In questi paesi, dove la povertà è la regola, le persone sono costrette a comprare tutto in piccolissime quantità.

L'economia delle bustine consente l'accesso al consumo a chi sopravvive giorno per giorno. Olio o caffè per una sola dose, latte in polvere per una sola tazza, qualche grammo di cereali per una ciotola, detergente per un solo lavaggio.

L'accumulo di queste bustine come rifiuti plastici ha creato un danno ambientale gravissimo. Le infrastrutture per la gestione dei rifiuti sono insufficienti e l'inquinamento dei corsi d'acqua è fuori controllo. Si calcola che le bustine da smaltire siano 182 miliardi solo in Nigeria. Se i 15 mila migranti annuali nigeriani che arrivano nell'UE portassero ognuno 1 chilo di bustine, sarebbero necessari circa 12.167 anni per smaltire tutte le bustine.

Ecco spiegato perché, alla fine, è stato molto più semplice eliminare la poesia che le bustine vendute ai disgraziati del mondo.

## they eat the pets

### Trooper

*Giorgia Villa Galatioto*

**P**oche settimane fa, mentre tutte le telecamere erano puntate sull'uragano Milton che si avvicinava alla Florida per attraversarla, ha fatto il giro del mondo il filmato di un cane bianco e nero legato ad una recinzione e terrorizzato dall'acqua che ormai gli arrivava al collo che veniva salvato da due poliziotti che stavano appunto verificando che l'evacuazione della zona più a rischio fosse completa ed erano stati avvisati da un altro automobilista che c'era un cane abbandonato. Il cane era stato poi immediatamente portato da un veterinario e in un rifugio dove era stato ribattezzato provvisoriamente Trooper dal nome dei suoi soccorritori.

Giorni dopo al rifugio si era presentato un 23enne che aveva dichiarato di essere il proprietario del cane e di poterlo provare attraverso le foto che conservava sul cellulare, di averlo effettivamente abbandonato legandolo ad una staccionata perché né lui né la madre che viaggiava con lui volevano portarselo dietro durante l'evacuazione verso Tallahassee ma che ora era disposto a riprenderlo. Ovviamente è stato immediatamente arrestato, ha trascorso una notte in galera e dopo essere uscito su cauzione ha già dovuto pagare una multa di 2500 dollari ma verrà comunque processato.

Nel frattempo Trooper è stato trasferito in un no-kill shelter per cui dopo essere sopravvissuto alla stupidità e crudeltà del suo vecchio padrone non rischia di soccombere ad una iniezione letale come accade spesso in Florida a cani ed esseri umani e attende serenamente con il sorriso sbilenco di tutti i Bull una nuova famiglia.

## i prigionieri

### Abdul

*Damiano Aliprandi*

**A**bdul, nome di fantasia, è in carcere da due anni per spaccio di stupefacenti. Teoricamente ha diritto alla misura alternativa, ma è senza dimora e per questo il giudice non ha potuto fare altro che non concedergliela.

Abdul è in cella con altre tre persone, è il sovrappioggio che imperversa e aumenta di mese in mese.

Guarda la televisione. Vede il sottosegretario alla giustizia, della dura destra, affermare: «Con noi finisce la storia che chi finisce in carcere, dopo due giorni esce! Basta con questo permissivismo!» Abdul attende la replica dell'opposizione, confidando in una risposta secca, progressista, illuminata. Cerca la speranza, una delle risorse psicologiche più importanti per l'individuo ma anche per un intero gruppo sociale, quella che tiene in vita l'umanità. Osserva un tizio dai lunghi, ma diradati, capelli bianchi e scapigliati. Con una voce vescovile, replica: «Le prigioni le avete rese incivili perché i colletti bianchi non ci vanno».

Abdul vede che la maggioranza non offre alcuna via di uscita, e dall'opposizione nessuna volontà di battersi per far approvare misure deflattive come quelle indicate da Antigone e i radicali, ma proposte di legge che vogliono aggiungere altre persone. Nessuna sottrazione, ma solo addizione.

A quel punto Abdul si alza dalla branda ed entra dentro il bagno fatiscente di un metro quadro. Si sfila i lacci delle scarpe e si impicca. Ha trovato da sé la sua unica via di uscita.

Siamo a 77 suicidi dall'inizio dell'anno.

## l'internazionale, futura umanità

### I BRICS

*Lanfranco Caminiti*

**S**i è svolto a Kazan, capitale del Tatarstan, nel cuore di quella enorme regione che sta fra gli Urali e il Caucaso, il XVI vertice dei Brics, dal 22 al 24 ottobre. I BRICS devono l'acronimo (coniato nel 2001 dall'economista della Goldman Sachs Jim O'Neill) ai paesi fondatori – Brasile, Russia, India e Cina, a cui si aggiunse il Sudafrica – ma questo è stato il primo summit con l'organizzazione "allargata", dopo l'adesione di Egitto, Etiopia, Iran e Emirati Arabi; l'Arabia Saudita partecipa ai lavori come "osservatore".

Questi dieci Paesi rappresentano insieme circa il 35% del PIL mondiale e hanno il 45% della popolazione del pianeta. E ci sono almeno altre 40 nazioni nel mondo che hanno espresso interesse a far parte dei BRICS (e 13 nuovi «membri associati», tra cui Cuba, Bolivia, Indonesia, Nigeria), fra le quali potenze emergenti come Messico, Azerbaigian e Malesia.

Anche la Turchia – che era presente con il premier Erdogan – la cui candidatura è sostenuta con forza da Putin sembra voglia aderire, e sarebbe il primo paese che è contemporaneamente membro della NATO. L'obiettivo dichiarato del summit è stato approfondire la cooperazione economica e quella finanziaria per sviluppare un sistema di pagamenti alternativo a quello guidato da Washington e dal dollaro. L'obiettivo politico di Putin, in grande spolvero, era mostrare che la Russia non è accerchiata o isolata, ma in grado di trainare con sé il mondo multipolare.

Forse sono solo chiacchieire e scenografia – eppur si muove.

# L'orto, la Roma, la mortadella, le caldarelle e il funzionario che deve approvare il progetto

Peppe Stamegna

**N**el pomeriggio le rose, le ginestre e il rosmarino già fanno bella figura dietro ai muretti di tufo, con il pero, il limone a coprire le spalle a quei fiori appena piantati. Matteo spiana il terriccio che svuota dai sacconi Massimino, oramai somiglia a un orto. Arriva Flavio, sorride, rimane senza parole, poi fa partire un applauso contagioso da quel mattonato sporco di terra e di calce.

**U**n giorno in assemblea della cooperativa, dopo aver discusso per l'ennesima volta dei ritardi, delle regole, del rispetto quando si fanno i turni in cucina, Flavio se ne esce con: il ministero ci dà il finanziamento! Andrà al centro diurno, ma solo se spendiamo tutti i soldi in progetti entro due mesi. Così riusciremo a pagare anche gli stipendi arretrati. Tocca tirare fuori idee, incalza la psicologa.

Usciamo fuori e, tra chi si accende una sigaretta, chi parla della Roma, e chi fa comunella da clan, con un balzo salgo sul terrazzamento scalcinato e dico: rifacciamo i terrazzamenti, poi ci piantiamo fiori, alberi, e sopra quel magazzino ci viene un bell'orto. Sale un borbottio diffidente, faccio finta di niente e comincio a smontare una rete da pollaio.

Fermo che te fai male, ch'è tutta arruzzinita. Giulio mi cazzia, poi con due mosse decise smonta l'intera recinzione.

All'unanimità incoroniamo Giulio capomastro, noialtri invece tutti manovali. Facciamo un brindisi con la coca cola: parte il cantiere.

L'indomani noleggiamo un furgone e passiamo allo smorzo dove compriamo tutto il materiale che ci ha scritto su un foglio Giulio.

Al rientro scarichiamo il materiale, distribuiamo i guanti e cominciamo a lavorare. Ci sono questi mattoni di tufo che passano di mano in mano, e c'è il suono della calce impastata da Matteo con la camicia arrotolata per coprire i buchi, e poi l'andirivieni della carriola portata a turno fino alla rampa, dove Er Dracula, ombra di Giulio, fa arrivare le caldarelle colme di calce.

Alle 16 prepariamo il tè, e Massimino annuncia: ao' eccoli coll'acqua carda pe non facci anna via prima de' cinque. Restano tutti e parlano del terrazzamento quasi finito, e organizzano il lavoro per il giorno dopo.

Guardo il terrazzamento quasi finito con quella luce che c'è solo alle otto di mattina a Roma: a Pe', ho portato li cornetti pe' tutti. Giulio mi ha fatto prendere un colpo. Eccoli, arrivano tutti puntuali: cominciamo a lavorare.

Durante una pausa caffè Er Dracula, appoggiato a una Robinia, mi fa: a Pe', a me non m'aveva fatto lavora' mai nessuno: ali mortacci tua! Si scola l'intera bottiglia di ferrarelle, poi guarda i terrazzamenti, e ghigna un sorriso. Sullo sfondo le case popolari, sulle mie braccia brividi, per fortuna un urlo di Giulio ci rimette in riga: ao', prima finiamo e poi magnamo! Nessuno ribatte. Penso alle infinite discussioni dei giorni scorsi a brutto muso tra il gruppo di Ostia e quello del Tiburtino, quando a tavola era una sfida all'ultimo menù tra i due clan. Con Stefano usiamo mille strategie di pazienza, ma non sempre riesce.



Arriviamo al venerdì e Giulio, durante il pranzo sui gradini con pizza bianca e mortadella, mi fa: A Pe', mo avemo da finito, te tocca compra' e piante, ma per quello fatte aiuta' daa psicologa. E ride sdentato, ma coi capelli impomatati tutti in ordine.

Nel pomeriggio le rose, le ginestre e il rosmarino già fanno bella figura dietro ai muretti di tufo, con il pero, il limone a coprire le spalle a quei fiori appena piantati.

Matteo spiana il terriccio che svuota dai sacconi Massimino, oramai somiglia a un orto. Arriva Flavio, sorride, rimane senza parole, poi fa partire un applauso contagioso da quel mattonato sporco di terra e di calce. Il sorriso gli increspa la barba da comunista, è il nostro presidente, ma ogni santo giorno fa il medico della mutua a Pietralata.

È una donna minuta il funzionario del ministero che si presenta al cancello. Flavio ci chiede di completare l'opera occupandoci anche di farle fare il sopralluogo. Subito Giulio la affianca e la accompagna galante, come un cicerone di borgata. Le mostra tutti i lavori svolti in giardino, dettagliando il materiale utilizzato, annunciando anche dove faremo l'orto. La funzionaria pare lo scambi per il responsabile, e gli fa i complimenti per come ha gestito il gruppo. Sto tra gli altri utenti con Stefano accanto, per poco non sbottiamo a ridere. Sta andando alla grande, perché intrometterci? Se non ci approva il finanziamento, addio stipendio, addio orto. Sono il referente del progetto ma sto zitto e lascio che sia il talento da oratore di Giulio a sfidare la sorte. La tipa è entusiasta, e per poco Giulio non le rifila pure un invito a cena. Convinta della bontà del progetto, sul cancello ci augura buona continuazione. Giulio declama: le prime rose raccolte son per voissia.

L'indomani arriva il primo assegno dal

ministero. Festeggiamo facendo piantare una pianta di pomodoro a ogni utente del centro diurno. E mi viene in mente il motto di mio zio: andò vai vai, fai un orto e tutti so' contenti. Si riferiva agli orti tirati su a Pola e a Buchenwald, dove era prigioniero.

In serata Giulio entra torvo nel centro diurno, e senza salutarci, va verso il giardino con una faccia che gli si rabbuia a ogni passo che fa. Butta giù a colpi di piccone i terrazzamenti. Sradica le piante, incluse le rose destinate alla funzionaria. Minaccia Stefano col piccone puntato, ché sta provando a dissuaderlo. Siamo rimasti noi due a scrivere la relazione del progetto. Telefono alla psicologa. Arriva, entra e si avvicina a Giulio furioso. Parlottano, lui dal terrazzamento devastato, lei dal vialetto mattonato. Si incamminano verso lo studio. Faccio avanti e indietro, non riesco a fermarmi, non riesco a crederci. Faccio capolino dalla finestra, sento Flavio dire a Stefano: la tirocinante assistente sociale ha segnalato i ritardi di Giulio al dipartimento, senza dirci nulla: forse rientra a rebibbia.

Si apre la porta, Giulio mi viene incontro e mi stringe, e a un orecchio mi fa: tranquillo Pé, l'orto non t'ho mica toccato. Domani rimetteremo tutto a posto, promesso. L'indomani è sabato, passo a prendere Giulio alle sette di mattina, e nel giro di una giornata facciamo tornare il giardino com'era prima della sua furia. È pronto per l'inaugurazione di lunedì.

Alla fine ci mettiamo con le gambe a penzoloni sul muretto con la ginesta alle spalle, e ci beviamo una birretta ghiacciata, col tramonto in faccia.

# Egemonia del dollaro, illusioni multipolari e fascismo: il linguaggio e la moneta

**Giuseppe Cocco**

Per forza delle cose si intende qualcosa che si costruisce attraverso la molteplicità delle piccole decisioni prese ogni giorno: il dollaro è ampiamente utilizzato perché è ampiamente utilizzato. Si può dire di una lingua o di una moneta che è liquida perché tutti si fidano del fatto che saranno compresi e che potranno trasferire ad altri i soldi che hanno accettato di ricevere come saldo di una transazione.

Nel 2013, Immanuel Wallerstein, lo storico marxista dell'economia-mondo, commentava rapidamente l'emergenza dei BRICS. Da un lato, segnalava che molti "paesi (poveri) li

accusavano di essere non solo sub-imperiali, ma proprio imperiali", dall'altro, concludeva: "come la globalizzazione in quanto concetto, forse i Brics si riveleranno essere un fenomeno passeggero". Come valutare questa previsione dieci anni dopo?

L'asse del fascismo globale (Cina, Russia, Iran, Corea del Nord) ha il vento in poppa: conduce le sue guerre (quella di alta intensità che Putin ha scatenato contro l'Ucraina e che l'Iran ha esteso a tutto il Medio Oriente), può contare con la benedizione del presidente delle Nazioni Unite

alla sua politica internazionale: il blocco dei Brics.

Se i BRICS hanno dunque le loro guerre e la loro diplomazia, gli manca una moneta che possa scalzare il dollaro americano dal suo ruolo di standard internazionale. Ne derivano alcune questioni: il dollaro statunitense è davvero in declino? La decisione dei BRICS può realmente creare uno strumento monetario comparabile che ne contesti il ruolo globale? Più in generale, una decisione sovrana può, in quanto tale, funzionare come un Fiat Money? Infine, per i paesi poveri, la moneta dei Brics sarebbe automaticamente migliore di quella statunitense?

## Il dollaro è veramente in declino?

Il declino degli Stati Uniti può essere accelerato dal costante degrado della sua politica interna (per esempio con il ritorno di Trump alla Casa Bianca nel gennaio 2025), il declino del dollaro è tutt'altro che un fatto compiuto. Per esempio, all'inizio degli anni '90, le stime dei primi anni suggerivano che, a questo punto, un paese asiatico avrebbe dovuto superare gli Stati Uniti come nuovo centro egemonico del mondo. Così,

i "declinisti" prevedevano che sarebbe stato il turno del Giappone e dello yen di prendere il posto degli Stati Uniti e del dollaro. Ora, nel 1990, l'economia nordamericana rappresentava il 25% del PIL globale. Nel 2022, continua a pesare... il 25%. Ma, tra il 1990 e il 2022, mentre il PIL del Giappone è cresciuto del 25%, il PIL degli Stati Uniti è aumentato del 118% (e quello della Francia del 60%). Quando guardiamo ai BRICS, l'unico paese che mostra una dinamica economica all'altezza della "sfida" è la Cina. L'eventuale moneta dei BRICS sarebbe una moneta cinese.

Ma, più strutturalmente, come funziona una

Francia gollista. La discussione coinvolgeva sia il ruolo del dollaro che quello della lingua francese. Kindleberger spiega che esiste un'analogia tra "il (ruolo del) dollaro nell'economia internazionale e l'uso della lingua inglese nelle istituzioni internazionali". Anche se "è di grande interesse per americani e britannici conoscere il francese, il tedesco, l'italiano, lo spagnolo (...), l'efficienza globale si realizza quando tutti i paesi imparano la stessa seconda lingua". La seconda lingua che riesce a essere comune non è né imperialisista né nazionalista, ma efficiente, e questa lingua è l'inglese. Lo stesso vale per la moneta, proprio perché non si tratta del risultato di una

decisione centralizzata: "Il potere del dollaro e il potere dell'inglese – sostiene Kindleberger – rappresentano la force des choses e non la forza degli uomini".

Per forza delle cose intende qualcosa che si costruisce attraverso la molteplicità delle piccole decisioni prese ogni giorno: il dollaro è ampiamente utilizzato perché è ampiamente utilizzato. Si può dire di una lingua o di una moneta che è liquida perché tutti si fidano del fatto che saranno compresi e che potranno trasferire ad altri i soldi che hanno accettato di ricevere come saldo



moneta? Come si afferma una moneta al posto d'un'altra?

## La moneta è una lingua

Recentemente, il Consiglio Comunale di una città brasiliana ha approvato una legge che vieta l'uso del linguaggio neutro di genere nelle scuole della città. La domanda è: questa legge avrà qualche effetto? Molto probabilmente non ne avrà nessuno perché non avrà nulla contro cui combattere. Per contro, se l'uso del neutro dovesse diffondersi, la legge non servirebbe comunque a niente. Qualsiasi azione per imporre barriere o trasformazioni al linguaggio sarà inefficace. La lingua non cambia dall'esterno verso l'interno, né dall'alto verso il basso: cambia perché noi cambiamo. Le lingue cambiano ed evolvono, ma lo fanno in modo immanente e imprevedibile.

Perché parlare di linguaggio? Perché la moneta circola e funziona come una lingua, con un *habitus*. Nel 1967, in un articolo classico, Charles P. Kindleberger ha discusso la relazione tra lingua e moneta per contrastare le critiche al dollaro provenienti dalla sinistra radicale e dalla

di una transazione.

È questo meccanismo auto-rinforzante che definisce la moneta e spiega, per esempio, perché oggi nessuno vuole il peso in Argentina: perché nessuno lo vuole. Quello che gli argentini preferiscono acquistare di più sono i dollari americani: secondo le stime della Banca Centrale Argentina, le famiglie argentine e le aziende non finanziarie detengono qualcosa come 260 miliardi di dollari in valuta americana.

Le sanzioni economiche internazionali contro l'aggressore russo non indeboliscono il dollaro, al contrario lo rafforzano. In effetti, resistendo, gli Ucraini combattono contro la moneta contraffatta dell'imperialismo russo. Nessuna moneta fondata sull'uso della forza riuscirà a conquistare una fiducia generale. Questo non significa dimenticare che, come ogni moneta, anche il dollaro ha due facce: quella che appoggia la resistenza ucraina e quella della possibile vittoria di Trump e della sua *hubris* nazionalista. Difendere la resistenza democratica ucraina significa anche lottare contro l'altra faccia del dollaro e smontare l'illusione di una pace fondata sulla paura.

# Il Bund: il manifestarsi nel mondo ebraico del risveglio nazionale e sociale che caratterizzò l'Europa

**Brunello Mantelli**

Il Bund fu assai attivo nella rivoluzione del 1905, distinguendosi in particolare nelle città bielorusse a maggioranza ebraica; appoggiò la rivoluzione di febbraio 1917 ma la maggioranza dei suoi membri non si schierò per la rivoluzione d'Ottobre. La successiva guerra civile li costrinse però a prendere posizione per il governo bolscevico ed a combattere con l'Armata rossa.

I Bund, ovvero l'Unione generale dei lavoratori ebrei della Lituania, Polonia e Russia, era un partito operaio ebraico. Costituito a Vilnius il 7 novembre 1897, modellò il proprio nome su quello della lassalliana Unione generale tedesca dei lavoratori.

Il Bund si proponeva di unire tutti i lavoratori ebrei dell'Impero zarista, e di contribuire, insieme alle altre forze socialdemocratiche, alla sua trasformazione in una federazione socialista di popoli, una prospettiva che lo apparentava all'austromarxismo portato avanti dal Partito operaio socialdemocratico operante nell'Impero absburgico, che si voleva analogamente mutare in una federazione multinazionale. In un'ottica del genere agli ebrei avrebbe dovuto essere riconosciuto lo status di minoranza nazionale.

Secondo il Bund l'identità ebraica era da ricercarsi in una cultura e in una lingua comune, che però non doveva essere l'ebraico, bensì l'jiddisch, la lingua di uso comune tra la popolazione ebraica (aschenazita) che viveva nell'Europa centrorientale, una koinè la cui base era tedesca ma con importanti apporti ebraici e aramaici, neolatini e slavi. Lo jiddisch era scritto con caratteri ebraici. Questa scelta, assieme al rifiuto di individuare nella Terra Santa (Palestina) la sede di un autonomo focolare ebraico, distinse sin dall'inizio il Bund dal sionismo, le cui pur variegate correnti erano unanimi nel voler rivitalizzare l'ebraico come lingua e nel favorire

l'emigrazione verso la Palestina.

Al di là di questi aspetti, però, tanto il Bund quanto i movimenti sionisti rappresentarono entrambi il manifestarsi all'interno del mondo ebraico dell'Europa centrorientale ed in particolare della sua intelligencija del risveglio nazionale e sociale che caratterizzò l'Europa intera nel secolo XIX, prolungandosi ben dentro il XX.

Caratterizzò il Bund un'impronta marxiana, progressista, anticlericale e, pur nella riconferma della propria identità ebraica, una forte critica verso gli aspetti giudicati reazionari della tradizione ebraica.

Con i suoi 40.000 iscritti (un terzo dei quali donne, di cui il Bund voleva la totale uguaglianza politica e sociale) nel 1906 il Bund era la più consistente organizzazione socialista nell'Impero zarista.

Costituito prima del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (POSDR), il Bund partecipò alla sua fondazione: al congresso di Minsk del 1898 dei nove delegati presenti tre erano bundisti, e lo era anche uno dei tre membri del primo comitato centrale, ma la volontà del Bund di mantenere una propria autonomia all'interno del nuovo partito venne contrastata da bolscevichi e menscevichi; nella successiva controversia tra le due correnti i bundisti si sarebbero schierati con i menscevichi di Martov e contro i bolscevichi di Lenin.

Oltre ad agire come partito, quando il contesto lo permetteva, considerando l'autoritarismo zarista, il Bund operava anche come sindacato e non esitò ad organizzare, assieme all'organizzazione sionista Poale Zion gruppi di autodifesa pronti ad entrare in azione per proteggere le comunità ebraiche da pogrom e repressioni da parte di milizie governative.

Il Bund fu assai attivo nella rivoluzione del

1905, distinguendosi in particolare nelle città bielorusse a maggioranza ebraica; appoggiò la rivoluzione di febbraio 1917 ma la maggioranza dei suoi membri non si schierò per la rivoluzione d'Ottobre. La successiva guerra civile li costrinse però a prendere posizione per il governo bolscevico ed a combattere con l'Armata rossa, sebbene le fratture territoriali creatasi nell'ormai ex impero zarista portassero alla nascita di diversi Bund, in Polonia come in Ucraina come in Bielorussia, dalle differenti posizioni, ma in genere contrarie alle proclamazioni d'indipendenza, fedeli come erano all'idea di una confederazione plurinazionale.

La stabilizzazione successiva portò in URSS ad una diaspora: ci furono militanti che entrarono nel Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, altri scelsero l'esilio. Tra i primi, non pochi caddero vittime delle purge staliniane negli anni Trenta.

Un Bund polacco operò invece nella rinata Polonia sino all'invasione tedescosovietica del 1939.

Militanti del Bund, assieme a quelli di altre organizzazioni ebraiche, dai sionisti ai comunisti ad altri socialisti, combatterono nell'insurrezione del ghetto di Varsavia (1943); un loro esponente fu Marek Edelmann, riuscito a sopravvivere alla repressione.

Perché la culla dei movimenti politici espresione del mondo ebraico fu nella seconda metà del secolo XIX l'Europa centrorientale, in particolare quell'area che, a decorrere dalla terza e finale spartizione della Confederazione polacco-lituana (1795), passò sotto la sovranità zarista ed a cui si aggiunse, dopo il congresso di Vienna, un ricostituito Regno di Polonia la cui corona fu data allo zar?

Da un lato in quella zona del mondo viveva al tempo l'assoluta maggioranza della popolazione ebraica esistente, oltre 5 milioni su poco meno di 10 milioni complessivi, ed inoltre più del 90% degli ebrei dell'Impero zarista risiedeva nella "zona di residenza", istituita nel 1791, territorio lungo il confine occidentale dell'impero in cui agli ebrei era permesso risiedere stabilmente, cosa loro normalmente proibita altrove. La zona di residenza era pari a non più del 20% dell'estensione dell'impero, e coincideva approssimativamente con la superficie della vecchia Confederazione polacco-lituana (aree oggi facenti parte di Lituania, Bielorussia, Moldavia, Polonia, Russia occidentale, Ucraina).

Una considerazione finale: buona parte degli intellettuali ebrei russi che avrebbero poi orientato le proprie riflessioni verso l'opzione sionista negli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento sostenevano posizioni assimilazioniste, affermando che da "ebrei russi" era opportuno ci si trasformasse in "russi ebrei". Sarebbero stati i grandi pogrom degli anni 1881-1884, scatenati in seguito all'attentato della Narodnaja volja che uccise lo zar Alessandro II, a far loro, drammaticamente, cambiare idea.

Assai influenzata dalle idee del Bund fu Rosa Luxemburg (nata Rozalia Luxenburg a Zamość, al tempo "Polonia del Congresso", Impero zarista).

